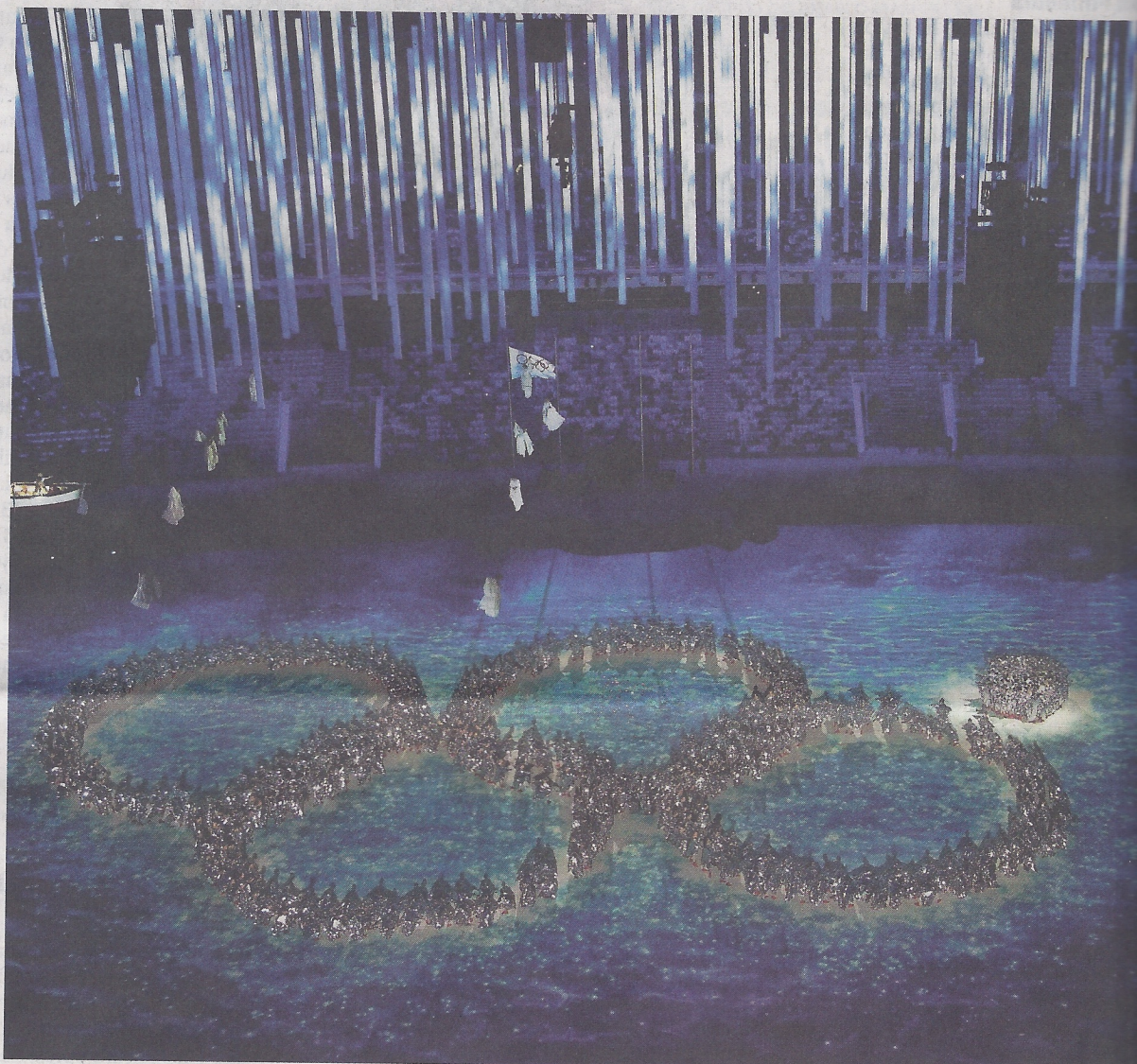


Estemporanea perfezione di un attimo olimpico

segue dalla prima

(...) È vero, comunque, a qualcuno il quarto posto spetta sempre. È d'altronde il quarto posto a rendere tanto speciali il secondo e il terzo. È il volto per forza di cose spento di colui, o di colei, che sta ai piedi del podio a spiegare la gioia dovuta di fronte a una qualsivoglia medaglia olimpica. Non esiste la scusa dei pochi centesimi di ritardo: lo sport è spesso fatto di centesimi, oppure di centimetri. È tutta una questione di tempismo. E i Giochi non sempre premiano il più forte in termini generali, bensì il più forte di una data giornata, l'atleta che - per tutta una serie di fattori, spesso concatenati - riesce a farsi trovare nel posto giusto al momento giusto. Sochi non si è sottratta a tale logica. Il medagliere svizzero è lì a ricordarcelo. Perché tra le undici medaglie conquistate - una in più rispetto alla richiesta di Swiss Olympic - ve ne sono di più e di meno prevedibili. Di fronte a una Kummer che ti aspettavi, c'è un Viletta sbucato da lontano, con la faccia di chi neppure sa come gioire. C'è quel Cologna ritornato dal nulla - ma lui sì il più forte di tutti -, e c'è quella Gisin che avremmo tutti voluto abbracciare, finalmente sorridente e libera. Brillava, Dominique! E brillava la luce nel sorriso d'argento di Galmarini, in quella sua dedica alla mamma con il linguaggio dei segni. «Ich liebe dich». Undici medaglie, di fronte a tanti piazzamenti onorevoli, a tante semplici partecipazioni, a tanti errori. Ma sono i Giochi ad essere, per loro natura, imperfetti. Ad immagine di quel quinto cerchio che non si è aperto nel cielo, sopra lo stadio



Tutta la geniale ironia di Daniele Finzi Pasca nella rappresentazione... di un'imperfezione.

(foto Ke

di Sochi durante la cerimonia d'apertura. Un'imperfezione, appunto, che Daniele Finzi Pasca ha tramutato in ironica perfezione, ieri, durante la cerimonia di chiusura, giocando sull'episodio, proprio appena prima che sugli spalti si presentasse Vladimir Putin. Sono le imperfezioni di una vita a

dare peso alle vittorie. La crudeltà dei Giochi si basa su questo concetto: la perfezione racchiusa nella fulgida estemporaneità di un solo attimo. Il doping e gli errori dei giudici (...) fanno parte dei Giochi e del gioco, e nulla tolgono a storie che chiedono soltanto di essere raccontate, ma non per forza qui

e ora, non per forza grazie a una medaglia d'oro. Perché oltre Sochi, oltre i primi tre posti di una gara, c'è tutta una vita. La freestyler cinese Li Nina è caduta rovinosamente dopo un salto: quarta. «Cosa farò ora? Chiamerò mia mamma. Le dirò che sto bene».

PAOLO GALLI